

Sguardo di confine. Qualche riflessione a partire dalla contemporaneità russa

Barbara Ronchetti

Anche la geografia non è mica fissa.
Non sono solo le nuvole a spostarsi sulle mappe.
(Mikhail Shishkin, 1999)

1. *Soglia est europea e punto di osservazione*

Uno dei contributi teorici più interessanti degli studi interculturali è aver reso evidente la necessità di comprendere entro il “campo” di studio dei fenomeni concreti (Bourdieu 2005) i punti di vista ‘altri’ rispetto allo sguardo del ricercatore e alla materia oggetto di indagine. *Attraversare i confini* è il titolo del primo capitolo di un saggio di Gayatri Spivak (2003) che sottolinea il ruolo centrale della *location*, il luogo dove si trova colui o colei che parla (artista, critico, e lettore aggiungo io), e all’inizio del millennio si interroga, da una posizione culturale ‘di confine’, su come salvaguardare la molteplicità delle lingue e delle letterature negli insegnamenti universitari, tema più che mai attuale anche oggi nei nostri atenei e particolarmente rilevante per la costellazione slava. La prospettiva di indagine della studiosa incontra la nozione bachtiniana di *vnenachodimost’* ‘extralocalità/esotopia’ che mostra come una cultura altrui soltanto agli occhi di un’altra cultura si sveli in modo completo e approfondito, in un incontro dialogico nel quale ciascuna conserva la propria interezza senza confondersi e entrambe si arricchiscono reciprocamente (Bachtin 1980: 200). Tra la fine degli anni ’80 e l’inizio del decennio successivo, soprattutto dopo la pubblicazione del volume curato da James Clifford e George E. Marcus (1986), studiosi di diverse discipline hanno discusso la possibilità di rappresentare in modo autentico realtà lontane dalla propria e, convinti che le culture non siano assegnabili a territori rigidamente definiti e si trasformino nel tempo, si sono interrogati su come si possa (e si debba) ragionare attorno a queste molteplicità di passaggi. Oggi che il “traffico delle culture” (Fabietti 2004) sembra prevalere, nonostante ostilità e muri difensivi, sulla coincidenza tradizionalmente riconosciuta di cultura, territorio e identità, è importante riflettere su questa condizione di transito e capire se sia possibile rintracciarne l’esistenza in porzioni di mondo, e in particolare di mondo slavo, anche nel passato (Strada 2014).

Ogni passaggio contiene in sé l’idea di un confine da attraversare o nel quale risiedere, un *limen* che separa e unisce al tempo stesso, è permeabile, instabile, violento e creativo, produce nuovi spazi geografici, esistenziali e immaginari a dispetto delle mappe e delle frontiere (Mezzadra, Neilson 2014). Il campo est

europeo conosce, nella sua evoluzione storica, mobilità di confini politici, economici, culturali, etnici, e molteplicità di punti di vista: tutti tratti centrali (anche) della ricerca interculturale; muovendo da un punto di osservazione che contiene la necessità di considerare le ‘differenze’, la slavistica può rappresentare una voce significativa nello studio delle forme e delle pratiche di rappresentazione di tali differenze, in una concezione policentrica della ricerca che procede per approssimazioni successive, accetta ‘contaminazioni’ da territori contigui del sapere (Bachelard 2016) e si perfeziona nel corso della sua storia discontinua e aperta.

2. Contemporaneità russa (e non solo)

Negli anni in cui il muro di Berlino e il mondo che esso incarnava sono abbattuti, Ryszard Kapuściński, scrittore polacco nato in una città-soglia, zona di transiti culturali, tragedie storiche ed umane (Pińsk, oggi in Bielorussia), attraversa il vasto spazio dell’*Imperium* sovietico. Nelle pagine composte ricostruendo quei vagabondaggi, Kapuściński riflette sul concetto di “domande essenziali” (*O pytaniach esencjonalnych*), elaborato da Roman Ingarden per la sua tesi di abilitazione universitaria pubblicata in tedesco nel 1925, che rimanda innanzitutto a un’indagine sul modo in cui sia possibile porre domande sulle “essenze” e sulle “idee”. Reinterpretando le suggestioni del filosofo polacco, Kapuściński riconosce alla pratica di porre domande la qualità di arte, alla quale devono accompagnarsi, in ogni civiltà, anche il bisogno e il desiderio di concepire domande. Una civiltà che non ponga domande, prosegue l’autore, che allontani dal proprio campo di interessi la sfera dell’inquietudine, del criticismo e della ricerca espressa dalle domande, è “una civiltà paralizzata” (Kapuściński 1995: 127). Il monito e l’auspicio di Kapuściński sono sullo sfondo di queste riflessioni.

Spostando l’attenzione verso lo spazio russo, vorrei muovere da una premessa generale e interpretare la storia culturale del paese non divisa tra mutamento e continuità, ma segnata dal sovrapporsi e incrociarsi di “permanenza e di varianza”¹. In parziale consonanza con quanto accade nel resto del continente la contemporaneità letteraria russa ha inizio con la scomparsa della frattura ideologica e il concomitante affermarsi e diffondersi della comunicazione telematica. Il crollo del mondo bipartito e delle ideologie ad esso legate disorienta gli intellettuali, in Russia, in Occidente, nei paesi dello spazio sovietico scomparso, e l’ultimo decennio del secolo è segnato, per tutti, da crisi di valori, incertezza politica ed esistenziale, predominio del mercato e della finanza. Nel comune contesto storico tuttavia, il rapporto con la storia dei paesi europei che devono ripensare il proprio e l’altrui passato e i legami con la memoria locale e condivisa di sopraffazione non è lo stesso. Diversa è la direzione dello sguardo. Per

¹ Nel riprendere i termini da Remotti 2010, scelgo tuttavia di non rigettare il concetto ‘avvelenato’ di identità discusso dall’autore, ma di ‘tradurlo’ al plurale, pensando le identità e le alterità della cultura russa nei contesti europei (anche questi plurali).

la Russia l'esperienza violenta del regime è un trauma interno al proprio sistema, e la sua caduta produce al tempo stesso senso di riscatto e perdita di identità (plurali), sia nell'immediato che nei decenni successivi². Importanti riflessioni sulla categoria di 'post' sono offerte negli interventi alle già citate conferenze bolognesi del 2001 e del 2003; il confronto attorno alle possibili definizioni di tale concetto, con riferimento alle zone geografiche est europee, ha portato alla ribalta la necessità di profonde analisi sulle esperienze di sottomissione, subordinazione, dipendenza culturale, politica e sociale, nel tentativo di incoraggiare la formazione di una coscienza condivisa e di sfuggire un oblio dai contorni mitici grazie alla comprensione autentica del proprio specifico passato. Condizioni ideali di tale processo sono la dislocazione e la disseminazione dei punti di osservazione e la scelta della parola dialogante come espressione della contemporaneità spaesata. All'interno del dibattito russo, a più di dieci anni di distanza dalla fine dell'Unione Sovietica, il numero 59 del 2003 della rivista "Novoe Literaturnoe Obozrenie" dedica una sezione a progetti e orientamenti di ricerca per il futuro, che hanno tutti lo stesso prefisso nel titolo, *posle* 'post': *Posle sistem, posle naci, posle literatury, posle disciplin, posle binarnosti, posle kanonizacii, posle kontekstov: sovremennost', posle enciklopedizma, posle konferencii*³.

Al dissolvimento del sistema sovietico, all'ingresso nella rete internazionale dell'informazione e dei saperi, al confronto con il mercato di fine secolo, si accompagna la scomparsa dei concetti e dei valori di 'letteratura di emigrazione', 'letteratura clandestina', 'underground', 'dissidente', che avevano disegnato le coscienze russe ed europee del Novecento, tanto quanto la rigida canonizzazione della "felicità di Stato". Anche la lingua (in Russia come altrove) è travolta dalle possibilità di confronto con lo spazio aperto e con la rete (web). L'inglese non è più "arma strategica" del nemico, entra nelle conversazioni, nei dialoghi televisivi, si affastellano neologismi, costrutti inventati, modellati sulle espressioni del web. Nel mondo russo degli anni '90, la libera possibilità di parola ha portato immediatamente alla comparsa indistinta di testi e autori interdetti nell'era

² Fin dalla metà degli anni '80 del Novecento, gli studiosi occidentali hanno dedicato all'insieme sovietico interessanti riflessioni che si arricchivano delle elaborazioni teoriche e dei risultati maturati entro l'orizzonte 'postcoloniale'; con la dissoluzione dell'URSS categorie e interpretazioni orientate verso tale concetto cominciano a circolare nei territori orientali d'Europa e si diffondono con maggior forza nei primi anni del nuovo millennio (Grojs 1993: 358; Ètkind 2001, 2002, 2003, 2011; Chernetsky 2003: 34 e sgg.). Su questi aspetti centrali dello sviluppo culturale est europeo l'Università di Bologna ha organizzato fin dai primissimi anni del XXI secolo incontri internazionali di studio i cui risultati sono pubblicati in: Albertazzi, Possamai 2002 e Albertazzi, Imposti, Possamai 2005.

³ Sulle pagine della stessa rivista, a cinque anni di distanza, nel numero 94 del 2008, affinità e divario fra studi post-coloniali e studi post-sovietici sono al centro delle riflessioni, nel tentativo di ridefinirne i concetti chiave, collegandoli all'idea di "working-out a trauma", utilizzato dagli studiosi per la Germania post nazista e la tragedia della Shoah. Il dibattito accende diverse polemiche e prosegue anche l'anno successivo, in particolare nel numero 98 del 2009.

sovietica. Le traduzioni si moltiplicano fin dall'inizio del decennio e, come accaduto in altre epoche storiche, seppure per ragioni diverse, la fine del millennio ha visto coesistere pubblicazioni provenienti dai campi più lontani dei saperi, in precedenza ignorati, disprezzati o avversati dal regime. La diaspora letteraria russa acquista altre connotazioni, gli artisti, liberi di conoscere il mondo 'oltre', scelgono di viaggiare, talvolta di stabilirsi all'estero, mentre dissidenti e fuoriusciti decidono di rientrare in patria.

Nelle mutate condizioni politiche e sociali del nuovo secolo, la necessità di scoprire, testimoniare e far conoscere il passato sovietico cede il passo, nell'opinione pubblica e nella letteratura, alla ricerca di appartenenza, al desiderio di ritrovare l'identità perduta (singolare), di affermare la propria esistenza nel contesto generale (spesso contro di esso)⁴. Tuttavia, nonostante la diversità di indirizzo politico, di sentimenti e atteggiamenti prevalenti, la transitorietà sembra essere ancora un tratto dominante, come sottolinea Lev Gudkov, direttore della prima agenzia indipendente russa di indagini sociali, il Levada-centri⁵; il prefisso 'post' continua ad essere utilizzato per definire la realtà umana e sociale nella Russia degli anni Dieci, gli studiosi indagano le qualità dell'uomo, della coscienza, dello spazio 'post sovietici' (Pivovar 2008; Šor-Čudnovskaja 2009). Turbamento nella direzione da prendere, opacità delle cornici ideali, assenza di un progetto politico e di obiettivi visibili sono d'altro canto tratti condivisi dalle società contemporanee anche al di fuori dell'esperienza sovietica; all'inizio di un celebre saggio del 1994, Homi Bhabha presenta la condizione di uomini e donne di fine millennio, avvolti nella sensazione di vivere "ai confini del presente", ben rappresentata da quei "termini mutevoli" che si compongono con il prefisso 'post', e sceglie proprio questo confine "che vive", come spazio dell'arte (Bhabha 2001: 12).

Di fronte agli interrogativi che la contemporaneità pone (anche nello studio di epoche passate), la prospettiva extralocale degli studi slavistici italiani (ed europei) può occupare una 'regione del mezzo', che si muove nel confine tra il proprio e l'altrui, offrendo riflessioni sul "terzo spazio" (per riprendere l'immagine di Bhabha), rappresentato dall'incontro e dallo scontro di tradizioni diverse, che cambiano nel tempo e nella dislocazione geografica, attraversando zone di contatto e ibridazione del passato e del presente. Lo sguardo dislocato dello studioso sulla tradizione culturale russa assumerà necessariamente una prospettiva "minore"⁶, capace di appropriarsi della lingua e della letteratura che non gli appartengono, ma delle quali si sente parte, misurandole sulla propria esperienza e tradizione, "traducendo" entrambe in una forma originale di possibili interpretazioni⁷.

⁴ Della prosa russa contemporanea, nel decennio di passaggio fra XX e XXI secolo, ho cercato di riconoscere le caratteristiche in Ronchetti 2014.

⁵ Sull'idea della Russia come paese in transizione da vent'anni si fonda Gudkov, Zaslavsky 2010.

⁶ Riprendo la proposta terminologica di Deleuze, Guattari 1996, utilizzata per la scrittura di Kafka, che definisce la letteratura creata da una minoranza che scrive in una lingua maggiore altrui rispetto a sé, ma nella quale non può non esprimersi.

⁷ Sui legami fra realtà contemporanea, percezione della storia e forme di studio letterario ho offerto qualche riflessione in Ronchetti 2017.

3. *Sui due versanti del confine*

Sia nella prospettiva di chi osserva da fuori, sia nella coscienza dei suoi abitanti, la Russia è stata considerata al tempo stesso componente essenziale ed estranea, interna ed esterna ai fenomeni artistici e sociali del nostro continente. A poco più di cento anni di distanza, agli estremi dell'arco temporale che disegna la presenza letteraria russa nelle coscienze europee, due straordinarie voci femminili hanno osservato le vastità ignote della Russia, dai finestrini delle carrozze o percorrendo le pagine dei grandi scrittori ottocenteschi. Nel 1812, fuggendo in segreto da un'Europa ostile, Madame de Staël viaggia attraverso la Russia per raggiungere Londra e scrive i suoi appunti di viaggio, pubblicati postumi dal figlio. Le contrastanti impressioni sul paese e sui suoi abitanti sembrano fondarsi su una comune idea di esotica diversità, di un "impetuoso" animo russo più affine al mondo greco-bizantino che a quello romano, destinata a consolidarsi nell'immaginario occidentale. A conclusione di un complesso percorso politico e culturale che porta i romanzi russi alla ribalta europea, Virginia Woolf riflette sulla diversità emotiva che riconosce nei due versanti del confine europeo, descrivendo la letteratura russa avvolta in una "nuvola" che gli autori occidentali non possono fare propria e che segna la lontananza di rapporti con le sofferenze umane (Woolf 2011: 165). Entrambe le donne 'incontrano' l'alterità russa rispetto all'Europa di cui sono e si sentono parte, si interrogano sulla relazione fra 'proprio' e 'altrui' (*svoe i čužoe*), una domanda tipicamente russa. Una domanda comune a molte società umane del passato e del presente⁸.

Lo specchio ottocentesco nel quale la Russia si è 'vista', attraverso le vicende storiche e gli incontri con i Paesi europei, si intreccia con il percorso di 'auto riconoscimento' che si svolge tumultuosamente nello stesso periodo e che culmina, nella seconda metà del secolo, con le celebrazioni per il monumento a Puškin eretto a Mosca nel giugno del 1880. Nella Russia di fine Ottocento, in un breve momento che Turgenev definì di "disgelo" (Turgenev 1966: 236), questo evento mostrò in un lampo veloce la possibilità di uno spazio condiviso, nel quale costruire esperienze comuni e affiancare occasioni di diversità. Il momento irripetibile non trovò continuazione, l'assassinio dello zar Alessandro II, seguito a pochi mesi di distanza, recise le speranze coltivate in quei giorni. La più duratura eredità delle celebrazioni fu un nuovo senso di identità nazionale, da quel momento intimamente connessa con Puškin e i grandi autori del XIX secolo, la consapevolezza di poter riconoscere sé stessi nella comune eredità letteraria: con le giornate puškiniane del 1880 acquista forma definita e riconoscibile, nella coscienza dei cittadini e nell'opinione pubblica,

⁸ In un celebre saggio del 1961, pubblicato in piena guerra fredda, nello stesso anno in cui fu eretto il muro che dividerà Berlino in due mondi contrapposti, Dieter Groh riconosce e illustra gli snodi fondamentali che nel corso del XIX secolo definiscono il punto di vista dell'Europa sulla Russia.

il “campo letterario” della società russa⁹. Se da un lato i grandi scrittori potevano offrire una nuova identità secolare, culturale più che politica o religiosa, indipendente sia dallo zar che dalla chiesa, i centri tradizionali dell’auto rappresentazione russa (Brooks 1992: 318), d’altro canto questo processo di auto riconoscimento era possibile grazie a due fenomeni inversi e strettamente connessi, nei quali erano coinvolte le immagini interne ed esterne di Europa e di Russia: attraverso l’opera di Puškin la letteratura aveva modellato l’identità del paese e grazie al suo poeta nazionale, riconosciuto come tale, si sentiva parte, in modo autentico, della cultura europea. A questo duplice movimento interno corrisponde, in Europa, il definitivo affermarsi della letteratura russa ottocentesca come modello espressivo potente e ‘inatteso’. Nel tempo, l’idea di una letteratura capace di interpretare i sentimenti e le qualità della nazione ha portato al consolidarsi e cristallizzarsi dell’immagine del poeta russo come figura eccezionale. Questa lettura, tenace e condivisa sui due versanti del confine, russo ed europeo, soddisfa il desiderio interno di unicità ed eccezionalità e al tempo stesso permette all’osservatore occidentale di trovare ragioni per quella illeggibilità della “nuvola” descritta da Woolf. Tracce di una prospettiva influenzata, sia pure involontariamente, da questi giudizi (o pregiudizi) sono individuabili nei discorsi comuni sulla Russia e nella scarsa attenzione per la produzione letteraria russa degli ultimi cinquant’anni. La sensibilità, estetica e politica al tempo stesso, che vede la Russia modellata sull’eredità letteraria, viene introiettata nello sguardo di chi ascrive alla specificità russa un fenomeno caratteristico del presente: la perdita di centralità della letteratura¹⁰, e di chi riconosce la grandezza del paese attraverso i capolavori romanzeschi del XIX secolo; atteggiamento questo ancora diffuso nel presente, come testimoniano le parole introduttive dei curatori alla storia letteraria russa contemporanea, pubblicata a Cambridge nel 2015, che sceglie come immagine di copertina la statua moscovita del padre delle lettere russe mentre scende dal piedistallo, un’opera realizzata da Griša Bruskin nel 1982 e intitolata *Šag* (Dobrenko, Lipovetsky 2015).

4. Breve riflessione conclusiva

Nel ripensare lo studio dello spazio letterario est europeo da un punto di osservazione ‘extralocale’ sarà interessante ripercorrere le interpretazioni (interne ed esterne) della Russia come parte delle culture europee, come estranea ad esse, come ‘altro’ (amico o nemico) rispetto a queste. Propugnando una scrupolosa prassi di analisi ravvicinata dei testi e di raccolta di “fatti” (Gasp-

⁹ Nel primo capitolo di Ronchetti 2016 ho analizzato la centralità di questo evento per la storia culturale russa successiva.

¹⁰ Su questo aspetto rilevante del dibattito contemporaneo, affrontato da prospettive diverse, cfr. Berg 2000; Penzin 2008.

rov 2003), dovrà prevalere, nella ricerca, l'idea di intertestualità (diversa nelle varie epoche), cui deve intrecciarsi la ricerca delle 'diversità', esplicite o tacite, lo studio delle traduzioni e delle politiche traduttive, di premi, classifiche, fenomeni spontanei. Le differenze dovranno essere riconosciute non per renderle uniformi o indicare gerarchie, ma per 'tradurre' nella propria cultura e nel proprio tempo voci che, in origine, sono diverse; e lo sguardo di confine della slavistica italiana potrà offrire un contributo centrale (anche) alla pratica interculturale, muovendo da fenomeni letterari e artistici contemporanei, comparsi nel mondo slavo, in Russia, nelle Repubbliche dell'ex impero sovietico e in Europa.

Bibliografia

- Albertazzi, Imposti, Possamai 2005: S. Albertazzi, G. Imposti, D. Possamai (a cura di), *Post-scripta. Incontri possibili e impossibili tra culture*, Padova 2005.
- Albertazzi, Possamai 2002: S. Albertazzi, D. Possamai (a cura di), *Postmodernism and Postcolonialism*, Padova 2002.
- Bachelard 2016: G. Bachelard, *Saggio sulla conoscenza approssimata*, Milano-Udine 2016 (trad. e cura di E. Castelli Gattinara; ed. or. 1927).
- Bachtin 1980: M.M. Bachtin, *Risposta ad una domanda della redazione del "Novyj mir"*, in: D'Arco S. Avalle (a cura di), *La cultura nella tradizione russa del XIX e XX secolo*, Torino 1980 (trad. it. di C. Strada Janovič; ed. or. 1970).
- Berg 2000: M. Berg, *Literaturokratija: problema prisvoenija i pereraspredelenija vlasti v literature*, Moskva 2000.
- Bhabha 2001: H.K. Bhabha, *I luoghi della cultura*, Roma 2001 (trad. it. di A. Perri; ed. or. 1994).
- Bourdieu 2005: P. Bourdieu, *Le regole dell'arte. Genesi e struttura del campo letterario*, Milano 2005 (trad. it. di E. Bottaro, A. Boschetti; ed. or. 1992).
- Brooks 1992: J. Brooks, *Quando la Russia imparò a leggere. Alfabetizzazione e letteratura popolare 1861-1917*, Bologna 1992 (trad. it. di G. Scatasta; ed. or. 1985).
- Chernetsky 2003: V. Chernetsky, *Postcolonialism, Russia and Ukraine*, "Ulbandus Review", 2003, 7 (Empire, Union, Center, Satellite: The Place of Post-Colonial Theory in Slavic / Central and Eastern European / (Post-)Soviet Studies), pp. 32-62.

- Clifford, Marcus 1997: J. Clifford James, G.E. Marcus (a cura di), *Scrivere le culture. Poetiche e politiche dell'etnografia*, Roma 1997 (trad. it. di P. Vereni; ed. or. 1986).
- Deleuze, Guattari 1996: G. Deleuze, F. Guattari, *Kafka. Per una letteratura minore*, Macerata 1996 (ed. or. 1975).
- Dobrenko, Lipovetsky 2015: E. Dobrenko, M. Lipovetsky (ed.), *Russian Literature since 1991*, Cambridge 2015.
- Ètkind 2001: A. Ètkind, *Fuko i tezis vnutrennej kolonizacii: postkolonial'nyj vzgljad na sovetское prošloe*, "Novoe literaturnoe obozrenie", 2001, 49, pp. 50-74.
- Ètkind 2002: A. Ètkind, *Bremja britogo čeloveka, ili vnutrennjaja kolonizacija Rossii*, "Ab Imperio", 2002, 1, pp. 265-299.
- Ètkind 2003: A. Ètkind, *Russkaja literatura, XIX vek: roman vnutrennej kolonizacii*, "Novoe literaturnoe obozrenie", 2003, 59, pp. 103-124.
- Ètkind 2011: A. Ètkind, *Internal Colonization: Russia's Imperial Experience*, Cambridge 2011.
- Fabietti 2004: U. Fabietti, *Il destino della 'cultura' nel 'traffico delle culture'*, "Rassegna italiana di sociologia", XLV, gennaio-marzo 2004, 1, pp. 37-48 (ripubblicato in: V. Matera (a cura di), *Il concetto di cultura nelle scienze sociali contemporanee*, Torino 2008, pp. 37-46).
- Gasparov 2003: M. Gasparov, *Kak pisat' istoriju literatury?*, "Novoe Literaturnoe Obozrenie", 2003, 59, pp. 142-146.
- Groh 1980: D. Groh, *La Russia e l'autocoscienza d'Europa. Saggio sulla storia intellettuale d'Europa*, Torino 1980 (trad. it. di C. Cesa; ed. or. 1961).
- Grojs 1993: B. Grojs (Groys), *Utopija i obmen. Stil' Stalin. O novom. Stat'i*, Moskva 1993.
- Gudkov, Zaslavsky 2010: L. Gudkov, V. Zaslavsky, *La Russia da Gorbaciov a Putin*, Bologna 2010.
- Kapuściński 1995: R. Kapuściński, *Imperium. Primi incontri (1939-1967). A volo d'uccello (1989-1991). Continua (1992-1993)*, Milano 1995 (trad. it. di V. Verdiani).
- Madame de Staël 2006: Madame de Staël, *Dieci anni d'esilio (1811-1812)*, prefaz. di B. Craveri, Locarno 2006 (trad. it. Di C. Caruso; ed. or. 1820-21).
- Madame de Staël 2015: Madame de Staël, *Dieci anni d'esilio. I manoscritti criptati (1811-1812)*, ediz. it. e franc. a cura di D. Galateria, Roma 2015 (trad. it. di G. Pacifici, ed. or. 1820-1821).

- Mezzadra, Neilson 2014: S. Mezzadra, B. Neilson, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, Bologna 2014.
- “Novoe Literaturnoe Obozrenie” “Novoe Literaturnoe Obozrenie”, 2003, 59.
2003:
- “Novoe Literaturnoe Obozrenie” “Novoe Literaturnoe Obozrenie”, 2008, 94.
2008:
- Penzin 2008: A. Penzin, “Zaterjannyj mir”, *ili o dekolonizacii rossijskich obščestvennyh nauk*, “Ab Imperio”, 2008, 3, pp. 341-348.
- Pivovar 2008: E.I. Pivovar, *Postsovetskoe prostranstvo: al'ternativy integracii. Istoričeskij očerk*, Sankt-Peterburg 2008.
- Remotti 2010: F. Remotti, *L'ossessione identitaria*, Roma-Bari 2010.
- Ronchetti 2014: B. Ronchetti, *Caleidoscopio russo. Studi di letteratura contemporanea*, Macerata 2014.
- Ronchetti 2016: B. Ronchetti, *Dalla steppa al cosmo e ritorno. Letteratura e spazio nel Novecento russo*, Roma 2016.
- Ronchetti 2017: B. Ronchetti, *Sguardo multiforme e presente transnazionale. Letteratura contemporanea e prospettive interculturali*, “Novecento Transnazionale”, 2017, 1, pp. 23-39 (<https://ojs.uniroma1.it/index.php/900Transnazionale/article/view/13811>, ultimo accesso: 16.05.19).
- Shishkin 1999: M. Shishkin (M. Šiškin), *Vzjatje Izmaila*, “Znamja”, 1999, 10-12 (ried. in volume: Moskva 2000; trad. it. di E. Bonacorsi: *La presa di Izmail*, Roma 2004).
- Šor-Čudnovskaja 2009: A. Šor-Čudnovskaja (Schor-Tschudnowskaja), *Ponjat' postsovetskogo čeloveka*, “Neprikosnovennyj zapas”, VI, 2009, 68, pp. 155-167.
- Spivak 2003: G.C. Spivak, *Morte di una disciplina*, a cura di V. Fortunati, note di R. Monticelli, Roma 2003 (trad. it. di L. Gunella; ed. or. 2003 raccoglie le lezioni della studiosa svolte nel 2000).
- Strada 2014: V. Strada, *Europe. La Russia come frontiera*, Venezia 2014.
- Turgenev 1966: I.S. Turgenev, Lettera a M. M. Stasjulevič, 21 apr. 1880, in: I.S. Turgenev, *Polnoe sobranie sočinenij i pisem v dvadcati vos'mi tomach*, XII/2, Moskva-Leningrad 1966.
- Woolf 2011: V. Woolf, *Il punto di vista russo* (1925), in: V. Woolf, *Voltando pagina. Saggi 1904-1941*, a cura di L. Rampello, Milano 2011, pp. 164-171.

Abstract

Barbara Ronchetti

Looking across Borders: Some Thoughts on the Present Russian World

Facing questions raised by current reality (as well as their relation with the past), the 'extralocality' of Italian Slavic studies can represent a liminal space between the self and the other. This includes in itself a pivotal theoretical contribution typical of intercultural studies while incorporating the point of view of the other. From this perspective, the image of the Russian poet as an extraordinary individual, capable of satisfying the Russian quest for uniqueness and at the same time legitimizing the illegibility of Russian culture in Western eyes, intersects with the studies on diversity. A close analysis of texts and facts, based on a polycentric approach to research and on the idea of 'approximation' and 'contamination', acknowledges differences not to homogenize them or establish hierarchies, but to 'translate' in one's own culture and time voices that are originally different.